

**INCONTRO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
CON I DIACONI PERMANENTI
IN OCCASIONE DEL RITIRO DI FINE ANNO DIACONALE
(Pianezza, Villa Lascaris, 18 maggio 2019)**

1. L'istituzione del diaconato è fatta risalire agli stessi apostoli, secondo il noto testo degli Atti, che così racconta: «*I Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: "Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola". Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani*» (6,2-6).

I "sette" sono qui presentati come i garanti dell'apostolicità della fede vissuta nella carità. Anche il diacono permanente viene scelto per servire la comunità, di cui scopre sempre meglio il volto proprio a partire dal suo vivere nel mondo "laico", aspetto che rimane anche dopo l'ordinazione. Vivendo così l'appartenenza al mondo non da estraneo, egli può apprezzare ancora più e meglio la bellezza della comunità cristiana e della sua missione. Una comunità dove non si eccelle per particolari meriti umani di abilità, di censo o di competenza, ma per un dono che si riceve dall'alto, gratuitamente, e che altrettanto gratuitamente si è chiamati a mettere a disposizione degli altri, per puro amore.

Nessuno nella comunità deve sentirsi escluso, emarginato, solo o rifiutato, ma riconoscendo l'uguale dignità di ciascuno, ognuno va accolto e amato come un fratello e cercato con affetto, così come fa Gesù con la pecorella smarrita e sola. È questo il servizio del diacono, che tende sempre a unire, e mai a separare. Egli non è persona di parte, ma di riconciliazione e di incontro, costruisce relazioni adulte, mature, con umiltà e dedizione, superando sia l'orgoglio di contare nella comunità che la ricerca della gratificazione personale.

Mi soffermo per questo su due aspetti, che sono fondativi del servizio del diacono nella Chiesa locale: quello della comunione e quello della missione, strettamente vissuti insieme.

La comunione

2. Il tema della *communio* è decisivo e determinante e mi pare sia anche molto atteso e seguito, almeno sul piano della sensibilità di tanti. Esso si realizza su tre livelli strettamente complementari nel servizio del diacono:

- il primato di Dio e della spiritualità della comunione, che scaturisce dalla natura misterica della Chiesa, chiamata a vivere e manifestare al mondo l'unità e trinità di Dio e la sua piena comunione. La Chiesa è il sacramento di unità e di pace di tutto il genere umano;
- la ministerialità ecclesiale, connessa alla vocazione al ministero e al carisma di ciascun battezzato: ogni carisma e ministero nella Chiesa è chiamato a servire la comunione e quindi non è solo se stesso, ma è sempre per l'utilità comune di tutto il corpo ecclesiale;
- il collegamento stretto tra comunione e missione: la *communio* è la prima forma concreta e via di missione da perseguire: «Da questo conosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete l'un altro come io vi ho amato e se sarete una cosa sola, come io sono una cosa solo con il Padre mio» (cfr. Gv 13,35; 10,30).

Desidero ora parlare non solo del diacono, ma della comunità diaconale, che realizza la comunione attorno a questi ambiti pastorali:

- *communio* interna alla comunità diaconale;
- *communio* con i presbiteri e le parrocchie dove il diacono opera;
- *communio* con i laici associati, in particolare con gli operatori e i gruppi;
- *communio* nelle unità pastorali;
- *communio* con il vescovo e la diocesi.

La stessa casa del diaconato, che si è attivata, è un punto di riferimento importante non solo per gli incontri del coordinamento della comunità diaconale, ma per offrire uno spazio per incontri liberi di gruppi di diaconi, compresi gli aspiranti e loro famiglie, che siano occasioni di conoscenza e di fraternità.

3. Nella *Pastores dabo vobis*, esortazione apostolica di san Giovanni Paolo II, si dice che il presbitero è legato in modo sacramentale e ministeriale agli altri membri del presbiterio; la sua azione è dunque sempre collegata a quella del presbiterio in comunione con il vescovo. Il ministero è un'azione eminentemente collegiale e comunione (cfr. n. 17). Lo stesso, credo si possa dire per il diacono in rapporto alla comunità diaconale. Anche qui occorre entrare nell'ordine di mentalità per cui ogni diacono non è un isolato e non opera in un contesto specifico chiuso, ma è espressione della comunità diaconale, presieduta del vescovo, e manifesta quella *communio* ecclesiale, che è chiamato a servire e a promuovere nel suo ministero e all'interno delle comunità in cui agisce. C'è una peculiarità propria nel diaconato, in riferimento alla *communio Ecclesiae*, che va scoperta e attuata dalla comunità diaconale nel suo complesso, oltre che dai singoli diaconi. Pensiamo al gesto della *communio in sacris*, che un tempo le Chiese e i vescovi si scambiavano mediante l'invio del pane eucaristico l'uno verso l'altro; invio che il vescovo faceva proprio attraverso il diacono. Era il segno massimo dell'unità tra le due Chiese e i due pastori.

4. Credo che la comunità diaconale debba approfondire questo aspetto della *communio*, a partire da se stessa, non solo in termini di diaconato in generale, ma per favorire, anche mediante il suo impegno all'unità, la presa di coscienza in ogni diacono e nelle comunità di questa specifica realtà: la comunità diaconale è la via che il vescovo attiva per promuovere la comunione nella sua Chiesa. Una comunione che si nutre e cresce mediante la preghiera allo Spirito, l'approfondimento biblico e spirituale sul significato, sulla natura e sui compiti della comunità diaconale in diocesi.

La comunità diaconale è la realtà che deve promuovere anzitutto la formazione permanente del diacono con iniziative spirituali (esercizi annuali, *week-end* di spiritualità con le famiglie) ed aggiornamenti teologici e pastorali. Questo è un aspetto connesso al tema dell'Assemblea diocesana di quest'anno 2019-2020 sulla formazione degli adulti credenti e missionari. Il diacono è un adulto, per lo più sposato e con famiglia, ma è anche ministro ordinato nel sacramento dell'Ordine, per cui ha una vocazione di comunione, che unisce insieme diversi soggetti ecclesiali fondamentali.

5. I diaconi permanenti svolgono il loro ministero nella comunità secondo il mandato che ricevono dal vescovo. L'apostolo Paolo scrive alla sua cara comunità di Filippi: «*Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timoteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo*» (2,19-21). Come Paolo, il vescovo invia alla comunità il diacono permanente perché si occupi di cuore di tutto ciò che interessa i fedeli e possa riferirgli le notizie utili alle loro necessità. Tra il diacono e il vescovo c'è uno stretto legame di comunione e di fraternità in Cristo.

All'inizio della storia della Chiesa, ogni vescovo aveva vicino a sé la diaconia, una comunità diaconale a servizio del suo ministero di Pastore. I diaconi servivano il vescovo nelle celebrazioni eucaristiche, proclamando il Vangelo e aiutandolo nello svolgimento delle sue funzioni di presidente delle assemblee liturgiche. Egli inviava i diaconi nelle diverse comunità di cristiani, per portare la sua Parola e verificarne il cammino pastorale. Il diacono dunque svolgeva così il suo specifico ministero di comunione nella Chiesa, facendo sì che il vescovo, principio e fonte della *communio*, potesse farsi presente in ogni comunità, sia presso i suoi sacerdoti che presso i laici.

La missione

6. Un altro ambito importante di missione nelle parrocchie, su cui chiedo ai diaconi di impegnarsi, è l'unità di ciascuna comunità con le altre della stessa unità pastorale. Ritorno a proporre che un diacono possa essere incaricato di una parrocchia sotto la guida del parroco non residente, ma con la responsabilità di promuovere la vita della comunità in tutti i suoi aspetti, dalla catechesi alla liturgia, alla carità e al governo stesso della comunità (compresa la liturgia domenicale, in assenza del presbitero). Certo, l'ideale sarebbe che il diacono e la sua famiglia abitassero anche nella parrocchia stessa, magari nella canonica vuota, come avviene già in alcuni casi in diocesi: è una scelta forte, ma importante, per dare anche un messaggio preciso alla comunità, seppur non esclusiva, ovviamente.

7. Vedo poi in prospettiva missionaria l'importanza che alcuni diaconi si formino per alcuni specifici ambiti pastorali oggi di frontiera missionaria, come la pastorale sanitaria. Avremo presto bisogno, per diversi ospedali, di sostituire i sacerdoti con un'équipe, in cui il diacono potrebbe essere il perno centrale, per una pastorale sanitaria efficace e di raccordo con il territorio. C'è anche bisogno di diaconi per la pastorale del lavoro, un ambito in cui, credo, data la professionalità di molti di voi, non dovrebbe essere difficile trovare disponibilità. Come sarebbe utile che i diaconi si facessero carico della pastorale di comunione in diocesi nell'unità pastorale per quanto attiene alla Caritas. Andrebbero poi tenute in forte considerazione le competenze di cui è portatore un diacono, ad esempio nel campo amministrativo o architettonico, che egli può mettere a servizio della diocesi e dell'unità pastorale, in diversi campi di lavoro e di ministero ad esso connessi.

Insomma, occorre gradualmente passare da una visione del diacono legato solo alla parrocchia singola, o isolato nel suo servizio, al diacono che diventa punto di forza della pastorale diocesana e di unità pastorale in un determinato settore, indicato dal vescovo.

8. Molti diaconi permanenti sono stati chiamati al loro ministero da sposati. In questo caso, una condizione per l'accoglienza della domanda a iniziare il percorso per diventare diaconi permanenti è che le mogli e i figli siano coinvolti nel cammino formativo e spirituale. Il Matrimonio è sacramento che fonda l'unità dei coniugi e sostiene il loro amore per sempre, fedele, indissolubile e fecondo di vita. Ogni scelta di vita decisiva dell'uno non può che coinvolgere anche l'altro, perché così la vita matrimoniale e familiare si espande nella grazia e si consolida nell'amore.

Il *Direttorio per il diaconato* (1998) afferma che «nel matrimonio l'amore si fa donazione interpersonale, mutua fedeltà, sorgente di vita nuova, sostegno nei momenti di gioia e di dolore; in una parola, l'amore si fa servizio» (61). Il ministero ordinato del diaconato arricchisce dunque la relazione sponsale – e ne viene a sua volta arricchito – di una comune esperienza di fede nel Signore, affina la sensibilità ecclesiale di entrambi, la vita di coppia diviene più aperta e attenta alle necessità dei poveri. Questa sintonia spirituale va coltivata nella preghiera comune ed è un cammino autentico di Chiesa, dove si impara giorno per giorno a essere un solo corpo e ci si mette a servizio della comunità, perché diventi a sua volta un solo corpo.

La famiglia di un diacono ha un compito importante oggi nella Chiesa e nella società: offre a tutti la testimonianza di quella fedeltà e unità nell'amore che si modella sull'amore di Cristo per la sua Chiesa fino al dono totale di se stesso. La moglie è fedele al marito accogliendo la sua vocazione e rimodellando la propria. Le spose dei diaconi partecipano del ministero dei loro mariti, sostenendosi a vicenda, per servire la comunità cristiana con la loro vita matrimoniale e familiare, prima ancora che con il servizio che possono svolgere. Una delle acquisizioni che vanno ancora e sempre approfondite, da parte anche dei presbiteri e dei laici, è quella che riconosce e valorizza il diaconato non solo per i servizi che svolge, ma per la realtà sacramentale e ministeriale che vive in famiglia e nella comunità.

Anche sul piano della gratuità emerge la forte testimonianza della famiglia del diacono permanente, perché accogliere la chiamata a servire è un segno fondamentale per una società basata esclusivamente sulla logica del calcolo, del profitto, del tornaconto. La famiglia del diacono, con una vita che la gente ritiene "normale", per nulla straordinaria o speciale, diventa esemplare nel vivere la fe-

de in Cristo sulla via del servizio, anche educativo, verso i figli, testimoniando loro quello stile di generosità e affidamento a Dio che li conduce a rispondere con fiducia al progetto del Padre sulla loro vita.

Ringraziamenti

9. Un vivo grazie a tutti voi e alle vostre famiglie per la generosità e l'impegno che dimostrate nello svolgimento del vostro ministero. A piccoli passi, cerchiamo di portare avanti la conoscenza e l'apprezzamento del diaconato in diocesi, presso il clero e i laici, e di offrire segnali concreti di comunione e di servizio, ricchi di prospettive positive per il cammino spirituale e pastorale delle comunità parrocchiali e di quella diocesana.

10. Cari amici aspiranti diaconi, questa che ho delineato e che molti diaconi ordinati già vivono è la meta verso cui voi state camminando. Abbiate fiducia nel Signore e in voi stessi e impegnatevi ad approfondire bene sia attraverso lo studio sia nella vita spirituale e comunitaria il significato e i compiti che la Chiesa affida al diacono permanente. Quando uno deve fare una scalata in montagna, deve prima studiare bene il percorso e tendere bene alla meta prefissata. Così è la vostra attuale situazione di formazione: una scalata, anche faticosa per certi aspetti, ma che vale la pena affrontare serenamente e con impegno, sapendo che la meta è alta ed esige dunque entusiasmo e motivazioni convincenti per raggiungerla e non scoraggiarsi. Avremo così a disposizione per la nostra Chiesa ministri preparati e servitori delle comunità ricchi di fede, di spirito di preghiera e di carità.

Rivolgo infine un vivo grazie a don Claudio Baima e all'équipe di preti e diaconi che lavorano insieme per promuovere il cammino di accoglienza, preparazione e formazione di voi aspiranti e delle vostre famiglie.

11. Maria, che si proclama serva del Signore, madre e modello di ogni diacono, guidi il nostro cammino spirituale e ci indichi il traguardo più fecondo della nostra vocazione: quello di compiere sempre il volere del Signore che ci ha chiamati, in obbedienza alla Chiesa, in stretta comunione con il vescovo e i presbiteri e a servizio dell'intera comunità diocesana.